



◆ «L'esperienza della Bosnia insegna  
La presenza di un contingente Onu  
non avrebbe alcuna efficacia»

◆ «Le ultime proposte di Milosevic?  
Sono ciniche: non ha garantito la fine  
della pulizia etnica e del genocidio»

◆ «Protettorato, soluzione temporanea  
La regione dovrà in ogni caso  
rimanere così, con i suoi confini»

L'INTERVISTA ■ REXHEP MEJDANI, Presidente della Repubblica di Albania

## «La Nato dovrà entrare in Kosovo»

DALL'INVIATO

GABRIEL BERTINETTO

**TIRANA** Sull'armadio un'aquila di legno, chiaro riferimento simbolico alla terra albanese. In un angolo la bandiera nazionale. Dietro la scrivania foto di madre Teresa di Calcutta, che in questo paese ebbe i natali. In questa cornice il capo di Stato Rexhep Mejdani ci riceve nel suo studio per illustrare all'Unità la posizione di Tirana di fronte alla emergenza kosovara. Mejdani è un professore di fisica e nel mondo politico albanese viene considerato una figura piuttosto indipendente dai vari partiti.

**Presidente, il cessate il fuoco dichiarato da Milosevic apre secondo lei qualche spiraglio negoziale?**

«Prima di tutto direi che l'intervento Nato aveva lo scopo di riportare pace e stabilità nella regione, contrastare le violazioni dei diritti umani e politici, e in ultima analisi contribuire alla costruzione di un nuovo ordine, una nuova Europa, anche nei Balcani. Quel che abbiamo visto accadere in Kosovo nelle ultime due settimane non si era visto in un secolo, seppure anche in passato in quella terra si fossero verificate, ma con ritmo meno serrato, deportazioni e massacri. Ora è ovvio che vadano sempre cercate, fin che si può, delle soluzioni politiche, ma la proposta di Milosevic ha una natura cinica. Per un cessate il fuoco infatti sono necessarie condizioni che lui non ha garantito. In primo luogo, stop al genocidio ed alla pulizia etnica. Poi, ritiro di tutte le forze serbe, siano esse militari, paramilitari, polizia, milizie cetiche. Infine ingresso in Kosovo di una forza internazionale a protezione e tutela dei deportati durante le operazioni di rientro. Solo a queste condizioni si potrebbero iniziare dei negoziati».

**Lei pensa dunque che un intervento di truppe di terra della Nato sia ancora necessario?**

«Premetto che qualunque intervento dovrà tentare di minimizzare le perdite di vite umane. Come ottenere ciò, lo indichino gli specialisti. Stabiliscono loro i tempi e i modi. È certo comunque che senza un intervento, sia esso pacifico o imposto con le armi, non ci potrà essere ritorno in patria per i deportati. E se ciò non accadesse, ne risulterebbe intaccata l'autorità della Nato. Nessuna soluzione può prescindere dalla presenza di una forza internazionale ed essa dovrà essere guidata dalla Nato. L'esperienza della Bosnia insegna che un contingente che fosse una generica espressione dell'Onu non avrebbe effica-

cia».

**Negli ultimi giorni circolano voci sul cattivo uso di una parte degli aiuti internazionali. Conferma che ci siano stati episodi di corruzione, trafugamenti, speculazioni?**

«Non lo so. Organi di stampa dell'opposizione albanese hanno riportato accuse di questo genere. Credo ci siano problemi organizzativi. Per evitare abusi, secondo me, sarebbe giusto che ogni singolo paese contribuisse direttamente alla gestione dei propri aiuti nei propri campi. Come fanno gli italiani in Albania, come stanno agendo inglesi e francesi in Macedonia. Cio presenta tre vantaggi. Coinvolge in maniera diretta lo Stato impegnato nei soccorsi. Sviluppa una sorta di concorrenza positiva fra i soccorritori. Produce un legame immediato fra il paese benefattore ed i beneficiari, creando un rapporto di conoscenza e stima che contribuirà anche alla crescita di una coscienza europea. Per

**PROSSIMO FUTURO**  
«Sono ottimista anche se resteranno difficoltà molto serie»

eventuali episodi di malgestione, non voglio comunque accusare nessuno. Siamo di fronte ad un massiccio impegno di numerose organizzazioni. Non mi stupirei se in una prima fase si verificassero comportamenti superficiali od approssimativi, invii di merce non chiaramente registrati, o sulla base di informazioni inadeguate. A mano a mano che la situazione si stabilizza però, il meccanismo dovrà funzionare in maniera più limpida».

**Rambouillet appartiene ormai alla storia? C'è il rischio di una spartizione del Kosovo?**

«Gli accordi di Rambouillet prevedevano la presenza di un contingente militare e di verificatori dell'Osce in Kosovo. Prevedevano anche che la decisione finale sul futuro politico del Kosovo venisse presa in un secondo tempo, fra tre anni. Certamente quelle intese non mettevano in discussione le frontiere del Kosovo, come regione cui la Costituzione jugoslava del 1974 assicurava ampia autonomia. Un'autonomia ed un equilibrio demoliti poi da Milosevic nel 1989. Sarebbe un grave errore anche soltanto immaginarselo, un Kosovo diviso. Significherebbe guerra nei Balcani. Mi meraviglio che tante personali-

**MARCO TEDESCHI**  
**ROMA** Sta per decollare un mini piano Marshall dell'Unione europea per i profughi del Kosovo e per Albania, Montenegro e Macedonia. Si tratta di un finanziamento eccezionale per circa 500 miliardi di lire (250 milioni di euro), che verrà messo a disposizione dalla Commissione europea. L'obiettivo è quello di prestare aiuti urgenti alle centinaia di migliaia di «deportati» dal Kosovo e ai paesi vicini che li ospitano.

Si tratta di «un aiuto straordinario in circostanze straordinarie», ha detto il commissario Ue per gli affari esteri Hans van den Broek nell'annunciare insieme a Emma Bonino la decisione presa oggi dalla Commissione, Ue che verrà presentata domani all'approvazione dei ministri degli esteri dell'Ue che si riuniscono a Lussemburgo per parlare di Kosovo.

La somma verrà così ripartita: 150 milioni di euro (circa 300 mi-

**COSÌ GLI INTERVENTI**

Serviranno per le tendopoli, i beni alimentari, le medicine e per le spese sociali dei 3 paesi

liardi di lire), che verranno gestiti dall'Ufficio Umanitario dell'Ue (Echo) per provvedere all'installazione di rifugi temporanei e tendopoli, nonché all'alimentazione dei profughi e alle spese mediche, e 100 milioni di euro (200 miliardi di lire) che verranno invece destinati a tre paesi limitrofi del Kosovo (Albania, Macedonia e Montenegro) dove si stanno riversando le ondate di deportati.

Gli aiuti ai tre paesi serviranno per far fronte alle spese sociali e infrastrutturali (elettricità, ac-

quedotti, trasporti e sistema fognario). I 250 milioni di euro vanno ad aggiungersi ai 43,6 milioni (circa 86 miliardi di lire) già messi a disposizione dall'Unione europea nei giorni scorsi per provvedere all'acquisto di razioni alimentari e di medicinali per i profughi del Kosovo.

**IL CASO DEGLI AIUTI**  
«Credo che ogni paese debba gestire i propri aiuti per evitare gli abusi»

Van den Broek ha assicurato che una missione tecnica di esperti della Commissione si recherà nei tre paesi che beneficeranno di questa specie di «piano Marshall» dell'Europa per valutare le necessità insieme con le



Doccia per un bimbo kosovaro in un campo a Tirana

M.Sezer/Ap

La Domanda

**DIASPORA**  
**Albanesi del Kosovo nuovi palestinesi?**

In Europa la vicenda della popolazione di etnia albanese del Kosovo può richiamare per alcuni aspetti quella dei curdi, dei palestinesi, degli armeni fino a risalire al pogrom contro gli ebrei fino alle persecuzioni e ai campi di sterminio nazisti? La storia di ciascuno di questi popoli dimostra che, a partire dai palestinesi, al principio c'è sempre una spartizione del territorio con conseguente esodo di grandi proporzioni. Per quanto riguarda gli arabi di Palestina, che si sollevarono senza risultato contro la creazione dello Stato di Israele tra il '48 e il '49. Con la «Guerra dei sei giorni» (1967), gli israeliani occuparono la striscia di Gaza, il Sinai, Gerusalemme est e le alture del Golan, provocando un massiccio esodo di profughi verso la Giordania. Il periodo che seguì fu il peggiore per gli arabi di Palestina. Nel '70 la loro organizzazione più rappresentativa l'Olp e moltissimi profughi furono espulsi anche da lì.

In Armenia la prima spartizione avvenne all'inizio del XIX secolo, tra la Russia e l'Impero Ottomano, i turchi misero in atto nei confronti della popolazione armena un vero e proprio genocidio, che si è ripetuto più volte nell'arco di un secolo (1895-'97, 1909, 1915).

Poi, con il distacco dell'impero ottomano e la guerra civile russa in atto, l'Armenia si proclamò repubblica, ma le sue regioni orientali vennero riacquisite dalla Turchia. L'adesione all'Urss di quello che restava divenne inevitabile per difendersi dalle aggressioni turche, nel '36 il paese divenne una repubblica formale e così rimasta prima dell'Urss, poi Federazione russa.

Spartizione anche in Kurdistan, l'area geografica dove è insediato il popolo curdo che rivendica la formazione di un'identità nazionale autonoma dai tempi dell'impero ottomano.

La regione è compresa nei confini tra Turchia (circa undici milioni di persone, il 20 per cento del paese) Iran e Irak. Quando i curdi dell'Irak cercarono di approfittare della guerriglia corso con l'Iran, ottennero alcune conquiste territoriali contro l'esercito iracheno. Ma dopo la sconfitta i loro leader furono imprigionati e uccisi. Storia analoga in Turchia dove da sempre costretti in una condizione di povertà e l'persistente rifiuto del governo turco di riconoscere la loro identità, nasce nel 1948 il Partito dei lavoratori curdi (Pkk). Centinaia di attivisti ogni anno vengono arrestati. Dopo la cattura del leader Ocaklan, l'esercito turco sta sferrando contro di loro un'offensiva militare in larga scala, obiettivo: annientarli.

## In arrivo un piano Marshall dell'Ue

Per i profughi di Albania, Montenegro e Macedonia 500 miliardi



autorità locali.

È chiaro, ha detto, che si terrà conto in particolare dell'impegno con cui quei paesi rispetteranno i loro obblighi nell'ambito della Convenzione di Ginevra.

«Faremo il possibile» ha assicurato «perché le somme vadano a beneficio esclusivo dei profughi». Egli ha anche annunciato che si sta lavorando per definire un accordo di associazione con la Macedonia volta, ha detto, a «stabilizzare la regione».

I fondi sono stati ottenuti in parte riprogrammando voci del bilancio comunitario e in parte ricorrendo alla riserva del bilancio 1999 per gli aiuti umanitari. Oltre all'approvazione dei ministri Ue, serve anche il consenso del Parlamento europeo. Per Em-

ma Bonino la preoccupazione maggiore, a questo punto, è per le 30.000 persone che si trovano nella terra di nessuno tra Kosovo e Macedonia e di cui non si ha notizia. Bonino ha deplorato la decisione delle autorità serbe di bloccare le frontiere tra Kosovo, Macedonia e Albania respingendo all'interno del paese migliaia di persone in attesa.

Su questo punto il portavoce della Nato Jamie Shea, che ha indicato in 42.000 i profughi dal Kosovo giunti ieri nei paesi vicini, ha successivamente detto che le voci di chiusura delle frontiere, se confermate, sono «particolarmente preoccupanti perché nessuno in Kosovo potrà soccorrere queste persone che non hanno più dove andare, prive come sono dei loro averi e delle loro case». Il numero di profughi che si trova ora nella regione dall'inizio della crisi in Kosovo lo scorso anno, ha detto Shea, è di 912.000. Dall'inizio delle ostilità, il 24 marzo, i profughi sono stati quasi mezzo milione.

## Missione Arcobaleno, budget a oltre 6,5 mld

La Camera si tassa, Palazzo Chigi manda due Canadair, adesioni da tutta Italia

**ROMA** La missione «Arcobaleno» ha sempre più mezzi: ieri ha raggiunto e superato la quota dei 6,5 miliardi di fondi anche grazie allo stanziamento di 3 mld della Camera che li ha prelevati dal proprio bilancio interno e «girati» per gli interventi umanitari in favore dei profughi del Kosovo. Palazzo Chigi ha inoltre fatto il punto sull'operazione e messo a disposizione anche due aerei Canadair, quelli destinati a spegnere incendi, e che verranno utilizzati per trasportare medicinali mentre sul fronte dei volontari impegnati nel soccorso sono 231 quelli che stanno per rientrare che entro domenica saranno sostituiti da altri 370 volontari. Si sta inoltre predisponendo una nuova area a Shijak per mille posti. Nel campo sarà presente anche un presidio sanitario di pron-

to soccorso. Venerdì infine sarà operativo a Durazzo un ospedale da campo giunto questa mattina con la nave San Giusto.

Inoltre, il numero verde 80053599 da ieri è abilitato anche a donazioni con carte di credito American Express e Diners. Tra le iniziative che il commissario delegato alla gestione dei fondi, Marco Vitale, ha assunto come prioritarie ci sono quelle proposte dall'Anci per la destinazione di 20 camper abilitati a produrre carte d'identità per i profughi a cui sono stati sequestrati i documenti. Tra le altre iniziative vi è un progetto che coinvolge le aziende Municipalizzate per la gestione del ciclo dei rifiuti e la realizzazione degli impianti per l'acqua. Un'altra iniziativa è «Forum delle città sulle due sponde dell'Adriatico» prevista per fine

**L'APPLAUSO DI TIRANA**

Il governo albanese loda l'iniziativa Moltiplicati i centri di prima accoglienza

aprilie e che consentirà ai sindaci delle città costiere italiane e della ex Jugoslavia di riprendere un dialogo interrotto dalla generale crisi dei Balcani. Anche lo sport si è mosso, dopo gli ardenti patrioti dei calciatori serbi, e Lega calcio, Associazione italiana calciatori e l'Associazione italiana allenatori hanno aderito alla campagna di solidarietà mentre tra le testate giornalistiche promotrici della campagna raccolta fondi, in prima linea il Messaggero di Roma e il Resto del Carlino. «Arcobaleno» ha con-

quistato anche la Coop-cooperative di consumatori: a nome dei suoi tre milioni e 700 mila soci, ha deciso di partecipare all'azione dell'Italia con un miliardo di lire in generi di prima necessità, cioè, in soldoni, di un carico di 80 camion di merce oltre alla «Sampellegrino» che invierà 100 mila bottiglie di acqua da un litro e mezzo.

Qualche protesta invece dalle Organizzazioni non governative italiane (Ong) che non entreranno sotto l'ombrello della missione ma si sentono un po' oscurate dal volume dell'iniziativa governativa. E da Tirana giungono plausi: molti i ministri del governo albanese ad avere espresso elogio «per l'organizzazione e la strategia» dell'Italia nell'attività di assistenza ai profughi del Kosovo in Albania dove continua l'af-

flusso dei profughi nei centri di accoglienza: a Rashbul (2mila posti) ne sono ospitati 1500; a Kavaie (obiettivo 5mila posti), 2mila; a Kukes, che funziona come centro di prima accoglienza, sono entrati ieri 2mila kosovari. Anche a Tirana è stata attivata ospitalità per 200 persone nel centro Don Bosco. E circa 12mila profughi potranno essere assistiti in strutture esistenti a Lezhe, Elbasan, Kukes, Scutari.

Unico no, quello della Cooperativa sociale Itaca di Pordenone, il cui presidente Gian Luigi Bettolotti dice: «Né un uomo, né un soldo per una tassazione mascherata da sottoscrizione, come la Missione Arcobaleno, che serve a nascondere un governo che non vuole portare in Italia i profughi di guerra che produce anche con i suoi bombardamenti».

### RACCOLTA DI AIUTI A FAVORE DEI PROFUGHI DEL KOSOVO

I Ds di Roma, attraverso le sezioni territoriali e dei luoghi di lavoro iniziano la raccolta di generi alimentari, di vestiario e di materiale igienico-sanitario che sarà inviato nei seguenti campi profughi: **Burei, Rubik, Durazzo, Korce, Golem, Valona.**

**GENERI ALIMENTARI**

Succhi di frutta, legumi in scatola, carne in scatola, biscotti, marmellata (mono uso), fette biscottate, crackers, latte in polvere, zucchero, acqua in cartone, formaggi.

**VESTIARIO**

Vestiario, scarpe, coperte, lenzuola, asciugamani.

• La merce sopra indicata si intende nuova o scrupolosamente selezionata. La merce vecchia o non adeguatamente preparata viene bloccata alla frontiera.

**MATERIALE IGIENICO-SANITARIO**

Pannolini, assorbenti, garze, siringhe, disinfettanti, detersivi di ogni genere. La raccolta sarà successivamente convogliata, a cura di ciascuna unità di base, nella sezione Ds Porta Maggiore, per poi essere destinata in Albania. Sezione Ds Porta Maggiore, via Fortebraccio 1, dalle ore 17.00 alle 20.00 - Tel. 06/290473. Per ulteriori informazioni telefonare al numero 06/57032051-2-3



FEDERAZIONE ROMANA DEMOCRATICA DI SINISTRA

